

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Newsletter

Atdal Over 40 Centro-Nord / ALP Over40 Piemonte

Anno XVI - Nr. 01 del 20 gennaio 2018

Comitato redazionale: Enrico Bergonzi, Armando Rinaldi, Antonio Succi. Chi volesse collaborare con articoli o segnalazioni può scrivere a armiatal@gmail.com oppure enrico.bergonzi@fastwebnet.it

COMUNICAZIONE IMPORTANTE ATDAL

Chiediamo ai nostri Soci e Contatti di inviare le comunicazioni via mail all'indirizzo ufficiale dell'Associazione: atdalover40@atdal.eu

* * * *

IN QUESTO NUMERO

- Record assoluto rischio povertà. Eurostat: l'Italia è il paese che ha più poveri in Europa
- Quanti disoccupati ci sono in Italia ?
- PIL, l'Italia ferma in Europa. La crescita è stata zero negli ultimi 17 anni
- I vitalizi dei politici regionali
- Le "normali" sorprese di inizio anno

CERCHIAMO VOLONTARI

Il 30 giugno scorso il Direttivo Atdal Over40 Centro Nord è stato azzerato con le dimissioni dei suoi Membri. Per quanto riguarda il Centro Nord, il Socio Antonio Succi continua ad occuparsi della gestione amministrativa e dei rapporti con AGE Europe mentre il Socio Armando Rinaldi manterrà il compito della redazione della news letter. Non possiamo rallegrarci della situazione di Milano, incomprensibile dopo tanti anni di attività svolta su base volontaria nell'interesse dei lavoratori "maturi" senza lavoro e senza reddito. D'altra parte è difficile occuparsi all'infinito di volontariato se vengono a mancare i volontari e non si realizza un minimo ricambio generazionale. Invitiamo i nostri Soci e Simpatizzanti a riflettere, a porsi la domanda se valga la pena di dare una mano a tenere in vita l'Associazione anche nell'area di Milano. Siamo in attesa di avere una risposta per usufruire di una sede presso la casa delle Associazioni di Via Miramare (zona Villa S. Giovanni – Sesto Marelli), nella quale vorremmo, disponendo di qualche volontario, riprendere le attività di accoglienza. Vi terremo informati. Associazione Atdal Over40

RECORD ASSOLUTO RISCHIO POVERTA'. EUROSTAT: L'ITALIA E' IL PAESE CHE HA PIU' POVERI IN EUROPA

I dati sulla povertà in Italia dell'Eurostat sono confermati anche dalle analisi sul rischio povertà nel nostro Paese da parte dell'Istat. Articolo di Tiziana Digiovannandrea, 12 dicembre 2017

Link: http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Poverta-Eurostat-Italia-ha-piu-poveri-in-Europa-Istat-Unc-unione-Nazionale-Consumatori-9a8f0035-d5c5-4853-b2d6-ee10d1e420c1.html?refresh_ce



Eurostat: l'Italia è il paese che ha più poveri in Europa I dati sulla povertà in Italia dell'Eurostat sono confermati anche dalle analisi sul rischio povertà nel nostro Paese da parte dell'Istat CondividiTweet Povertà. Sant'Egidio lancia allarme: a Roma 7.500 persone vivono in strada o in alloggi di fortuna Istat: uno su tre a rischio povertà o esclusione Sempre più bambini vivono in povertà assoluta Roma 'capitale' anche della povertà. Caritas: 16mila i senzatetto, nuovi poveri anche nel ceto medio di Tiziana Di Giovannandrea 12 dicembre 2017. I dati sono proprio sconcertanti.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Secondo Eurostat l'Italia è il Paese che conta, in valori assoluti, più poveri in Europa. È quanto emerge dalle analisi dall'Ufficio Statistico dell'Unione Europea sul tasso di privazione sociale. **Nel 2016 i poveri erano quasi 10,5 milioni.**

La classifica è stata redatta basandosi su una serie di indicatori che valutano le possibilità economiche e di situazione sociale delle persone. Le spese prese in considerazione da Eurostat permettono di valutare quando si entra nella categoria di deprivazione materiale e sociale se non ci si può permettere almeno cinque delle spese sotto elencate: •affrontare spese impreviste; •una settimana di vacanza annuale fuori casa; •evitare arretrati (in mutui, affitti, utenze e / o rate di acquisto a rate); •permettersi un pasto con carne, pollo o pesce o equivalente vegetariano ogni secondo giorno; •mantenere la propria casa adeguatamente calda; •una macchina / furgone per uso personale; •sostituire i mobili logori; •sostituire i vestiti logori con alcuni nuovi; avere due paia di scarpe adeguate; •spendere una piccola somma di denaro ogni settimana su se stesso ("paghetta"); •avere attività ricreative regolari; •stare insieme con amici/famiglia per un drink pasto almeno 1 volta al mese; •possedere una connessione Internet.

Anche secondo i dati resi noti dall'Istat sulle condizioni di vita degli italiani, nel 2016 si registra il record storico sia per le persone a rischio di povertà (20,6%) sia per quelle a rischio di povertà o esclusione sociale (30%). La stima delle famiglie a rischio povertà o esclusione sociale per il 2016 è infatti del 30% e qui ad essere registrato è un peggioramento rispetto all'anno precedente quando la percentuale era del 28,7. Secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali la povertà è un fenomeno complesso che dipende da vari fattori in quanto non deriva solo dalla mancanza di reddito ma anche dalle scarse probabilità di partecipare alla vita economica e sociale del Paese.

Secondo quanto riportato dall'Istat, il rischio di cadere nella condizione di povertà riguarda sia gli individui considerati singolarmente (e si passa dal 19,9% al 20,6%), sia coloro che vivono in famiglie con pochi mezzi (e qui si passa dall'11,5% al 12,1%), sia infine persone che vivono in nuclei a bassa intensità lavorativa.

Le aree più esposte al fenomeno sono quelle meridionali ma anche il Centro del Paese non se la passa bene infatti un quarto dei residenti è a rischio povertà. Per l'Unione Nazionale Consumatori: "Non solo i dati peggiorano rispetto al 2015, ma mai si era registrato un dato così negativo dall'inizio delle serie storiche, iniziate nel 2003" afferma Massimiliano Dona presidente dell'UNC. "Sono dati da Terzo Mondo, non degni di un Paese civile. Non si tratta solo di una priorità sociale e morale, ma anche economica. Fino a che il 30% degli italiani è a rischio povertà o esclusione sociale è evidente che i consumi delle famiglie non potranno mai veramente decollare e si resterà intorno all'1 virgola" prosegue Dona. "I dati ci dicono che non basta varare il Rei (Reddito di inclusione sociale, ndr) cercando di tamponare l'emergenza. Bisogna evitare che le file dei poveri assoluti continuino ad ingrossarsi, risolvendo i problemi di chi, pur stando ora sopra la soglia di povertà assoluta o relativa, rischia di finire sotto perché non riesce a pagare le bollette o ad affrontare una spesa imprevista di 800 euro" conclude Dona.

QUANTI DISOCCUPATI CI SONO IN ITALIA ?

Articolo di Gennaro Zezza *, 11 dicembre 2017

Link: <http://www.economiaepolitica.it/lavoro-e-diritti/lavoro-e-sindacato/quant-disoccupati-ci-sono-in-italia/>



Italia dal 2004), che consentono di calcolare indicatori alternativi dei livelli di occupazione e disoccupazione.

Il tasso di **disoccupazione** è una delle misure sintetiche rilevanti – insieme al tasso di crescita del PIL reale – sullo stato di salute del sistema economico. La sua definizione precisa è basata su accordi internazionali, per consentire la comparabilità dei dati tra diversi Paesi, e i questionari della Indagine trimestrale sulle Forze di Lavoro includono delle domande standardizzate, sulla base degli accordi presi.

Tuttavia, si può discutere su quanto la attuale definizione di "occupato" e "disoccupato" sia efficace per descrivere lo stato di salute del **mercato del lavoro**, e la possibilità di allargare o restringere la definizione dei due aggregati ha portato ad includere nei questionari ulteriori domande (in

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Allo stato attuale è classificato come **“occupato”** chiunque, di età superiore ai 14 anni, abbia lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento, a fronte di una retribuzione. È invece considerato **“disoccupato”** chi soddisfa tutti i seguenti requisiti:

- non è “occupato” in base alla definizione precedente;
- ha cercato attivamente lavoro nelle quattro settimane precedenti la settimana di riferimento dell'indagine;
- è disponibile a lavorare nelle due settimane successive alla settimana di riferimento.

Le “forze di lavoro” sono date dalla somma degli occupati e dei disoccupati, mentre tutti quelli che non rientrano in queste due categorie sono definiti “inattivi”.

Il tasso di disoccupazione ufficiale è calcolato dal rapporto tra i disoccupati e le forze di lavoro: nel secondo trimestre del 2017, il tasso di disoccupazione risultava pari al 11,2%.

Dalle definizioni sopra riportate, risulta evidente che la definizione di “occupato” tende ad essere molto ampia, mentre la definizione di “disoccupato” piuttosto ristretta, e questo può implicare che il tasso di disoccupazione **sottostimi** lo stato di salute del mercato del lavoro. **Dalle informazioni disponibili nelle indagini è possibile disaggregare ulteriormente le categorie degli inattivi e degli occupati**, offrendo una visione più dettagliata del mercato del lavoro.

In Tabella 1 riportiamo una possibile scomposizione della popolazione italiana, come risulta dai dati Istat relativi al secondo trimestre del 2017.

Tabella 1: Popolazione per condizione lavorativa al 2° trimestre 2017 (dati x 1000)

P1. Popolazione di età inferiore a 15 anni				25,895
P2. Popolazione di 15 anni e più				52,072
F. Forze di lavoro			25,895	
- F1. Occupati		22,895		
- F11. Occupati “veri”	22,400			
- F12. Part-time involontario	2,586			
- F2. Disoccupati		2,909		
I. Inattivi			26,177	
- I1. Forza lavoro potenziale		3,236		
- I2. Pensionati ed altri inattivi		22,941		
P. Popolazione totale				60,258

Fonte: Istat

Negli “indicatori complementari” sul mercato del lavoro, l'Istat pubblica, dal 2004, una statistica sui **“sottoccupati”** ed una sugli **“occupati con part-time involontario”**. Nella prima categoria (pari a 763,972 persone nel secondo trimestre 2017) rientrano quelli che hanno un impiego part-time, e sarebbero disposti a lavorare più ore nelle due settimane successive a quella di riferimento. Nella seconda categoria rientrano invece coloro che lavorano a tempo parziale perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno. Le due categorie si sovrappongono almeno in parte, presumibilmente, e il calcolo dell'unione dei due insiemi richiederebbe un lavoro sui microdati che esula dagli scopi di questo articolo. Abbiamo quindi deciso di includere solo il secondo gruppo in Tabella 1.

Inoltre, l'Istat rileva, tra gli inattivi, coloro che sono disponibili a lavorare ma non hanno svolto azioni di ricerca, oppure sono disponibili a lavorare, ma non nelle due settimane successive a quella di riferimento,

ecc. Questa categoria di persone, formalmente inattive ma disponibili al lavoro, sono definite **“forza lavoro potenziale”**. **E' quindi possibile calcolare ulteriori indici del tasso di disoccupazione, estendendoli alla forza lavoro potenziale e ai lavoratori in part-time involontario.**

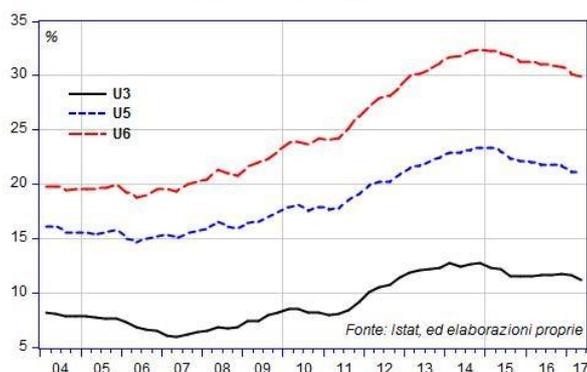
Riportiamo l'andamento dei tre tassi in Figura 1, per il periodo in cui sono disponibili dati (2004-2017).

Nella sua definizione più estesa, il tasso di disoccupazione – che alcuni propongono di definire “tasso di non-occupazione” era al secondo trimestre 2017 al 30 per cento.

La **crisi economica** iniziata nel 2007 ha comportato un aumento dei disoccupati (F2) di 1,8 milioni di unità tra il minimo nel secondo trimestre 2007 al picco nel 2014, ma utilizzando la definizione più estesa (F2+I1+F12)

l'aumento nel numero dei non-occupati è stata, nello stesso periodo, di 4,2 milioni di unità.

Figura 1. Italia. Tassi di disoccupazione



Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Il grafico mostra che, dal 2014, le tre misure di disoccupazione si vanno riducendo (di 345mila unità per F2, e di 723mila unità per la misura estesa, al secondo trimestre 2017), ma ad un ritmo blando per far sperare in un ritorno rapido alla situazione pre-crisi.

Inoltre, l'analisi svolta mostra che, se **per ridurre la disoccupazione "ufficiale" si fa un ricorso sempre più massiccio a forme di sottoccupazione**, lo stato di salute del mercato del lavoro, e quindi degli italiani, non migliorerà in modo sensibile.

* Dipartimento di Economia e Giurisprudenza, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale; Levy Institute of Economics.

PIL, L'ITALIA FERMA IN EUROPA. LA CRESCITA E' STATA ZERO NEGLI ULTIMI 17 ANNI

Stralci da un articolo di Fabrizio Massaro, Corriere Economia, 23 dicembre 2017

Link: http://www.corriere.it/economia/cards/pil-l-italia-ferma-europa-crecita-stata-zero-ultimi-17-anni/paese-fermo_principale.shtml

L'analisi della Cgia: dal 2000 al 2017 la ricchezza nel Paese è cresciuta mediamente di appena lo 0,15% ogni anno. Rispetto al 2007, anno pre-crisi, dobbiamo ancora recuperare 5,4 punti percentuali di Pil. Pesano le minore spese della pubblica amministrazione e il crollo degli investimenti

La frenata di investimenti e della spesa pubblica

Rispetto al 2007, anno pre-crisi, mancano 5,4 punti percentuali di Pil. Nel 2017 la spesa della Pubblica amministrazione è l'1,7% in meno rispetto a dieci anni fa, quella delle famiglie del 2,8%. Ma sono gli investimenti a crollare nel periodo della crisi: -24,3%

	CRESCITA ECONOMICA DAL 2000 AL 2017 (Tassi di variazione calcolati su valori reali)		Quanti punti % da recuperare per ritornare al 2007, anno pre-crisi ?
	% incremento PIL	Incremento medio annuo %	
PIL	+2,6	+0,15	-5,4
di cui: Spesa famiglie	+3,6	+0,21	-2,8
di cui: Spesa Pubblica Amm.	+6,7	+0,38	-1,7
di cui: Investimenti fissi lordi	-11,9	-0,74	-24,3
di cui: Esportazioni di beni e servizi	+37,6	+1,90	10,8 punti % in più (livelli più che recuperati)

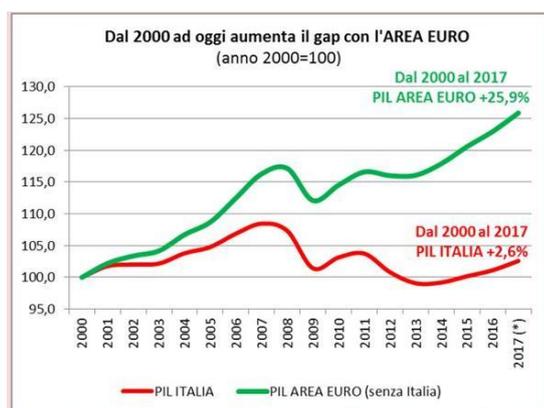
«Gli investimenti pubblici – sostiene Paolo Zabeo – sono una componente del Pil meno rilevante in termini assoluti, ma fondamentale per la creazione di ricchezza. Se non miglioriamo la qualità e la quantità delle nostre infrastrutture materiali, immateriali e dei servizi pubblici, questo Paese è destinato al declino. Senza investimenti non si creano posti di lavoro stabili e duraturi in grado di migliorare la produttività del sistema e, conseguentemente, di far crescere il livello delle retribuzioni medie».

Il confronto con l'eurozona

La crescita registrata dai nostri principali partner economici dell'area dell'euro — sottolinea l'ufficio studi della Cgia — è stata molto superiore a quella italiana.

Se in Italia negli ultimi 17 anni il Pil è aumentato di soli 2,6 punti percentuali (variazione calcolata su valori reali), in Francia l'incremento è stato del 21,7%, in Germania del 23,7% e in Spagna addirittura del 31,3%.

L'Area dell'euro (senza Italia), invece, ha riportato una variazione positiva del 25,9%. Tra i 19 paesi che hanno adottato la moneta unica solo il Portogallo (-1,2%), l'Italia (-5,4%) e la Grecia (-25,2%) devono ancora recuperare, in termini di Pil, la situazione ante crisi.



Il crollo della produzione industriale

Anche sul fronte della produzione industriale, rispetto al 2000 l'Italia sconta un differenziale negativo di 19,1 punti percentuali, con punte del -35,3% nel tessile/abbigliamento e calzature, del -39,8% nel settore dell'informatica e del -53,5% nelle apparecchiature elettriche. Di segno opposto, invece, solo gli alimentari e le bevande (+11,2%) e la farmaceutica (+28,3%).

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Nessun altro tra i principali paesi avanzati dell'Ue ha fatto peggio. Sebbene Spagna e Francia abbiano ottenuto risultati con scostamenti non molto diversi, è invece significativa la performance registrata dal settore industriale tedesco. Tra il 2000 e il 2017 la produzione manifatturiera in Germania è aumentata di quasi 30 punti percentuali.

Il rigore nei conti pubblici

«Negli ultimi 17 anni – dichiara il Segretario della Cgia Renato Mason - solo in un anno, il 2009, il saldo primario, dato dalla differenza tra le entrate totali e la spesa pubblica totale al netto degli interessi sul debito pubblico, è stato negativo. In tutti gli altri anni, invece, è stato di segno positivo e, pertanto, la spesa primaria è stata inferiore alle entrate. A ulteriore dimostrazione che in questi ultimi decenni l'Italia ha mantenuto l'impegno di risanare i propri conti pubblici, nonostante gli effetti della crisi economica siano stati più pesanti qui da noi che altrove».

I VITALIZI DEI POLITICI REGIONALI

Estratti da un articolo di Repubblica, 14 gennaio 2018

Dal 1° gennaio cessa il contributo di solidarietà sui vitalizi dei politici regionali deciso nel 2013 dal governo Letta. Al netto del contributo di solidarietà (le sole Regioni che hanno deciso, al momento di mantenere il contributo sono la Toscana, l'Emilia Romagna e la Campania) la spesa pubblica era di 140 milioni di euro all'anno. Con l'abolizione del contributo di solidarietà il costo sale a 170 milioni annui.

Regione	Importo Medio	Nr. Vitalizi Diretti	Costo Totale (Mln)
Puglia	77.087	159	12,2
Sicilia	64.593	186	11,2
Lazio	63.287	146	9,2
Sardegna	58.236	236	13,7
Calabria	56.053	145	8,1
Trentino	49.013	125	6,1
Liguria	45.258	103	4,6
Campania	43.950	246	10,7
Piemonte	41.795	150	6,3
Umbria	41.306	104	4,3
Friuli	38.263	156	5,9
Molise	37.643	57	2,1
Valle d'Aosta	36.900	96	3,5
Basilicata	35.360	81	2,8
Lombardia	33.913	162	5,4
Marche	32.626	106	3,4
Emilia Romagna	32.247	145	4,6
Abruzzo	30.883	111	3,4
Veneto	28.993	245	7,1
Toscana	26.660	139	3,7
Totale	N/A	2.898	128,3

Distribuzione dei vitalizi regionali in ordine decrescente rispetto al valore medio del vitalizio

Per arrivare al costo complessivo pari a 170 milioni di euro annui occorre sommare al numero dei vitalizi diretti quello degli indiretti (mogli e figli) che ricevono assegni di reversibilità. Gli assegni indiretti sono 648 e portano il totale dei vitalizi a 3.546. L'articolo segnala alcuni casi eclatanti quali quelli di figli di parlamentari eletti nel dopoguerra che da oltre 40 anni ricevono assegni mensili di reversibilità di qualche migliaio di euro.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

LE “NORMALI” SORPRESE DI INIZIO ANNO

Tutte le fonti ufficiali, il Governo in testa, non fanno che ripeterci che la ripresa è avviata ... si ci sono ancora alcuni problemi ma dobbiamo essere fiduciosi, lasciarci prendere dall'ottimismo, i tempi bui sono alle spalle. Intanto, mentre sui social impazza la polemica sui sacchetti biodegradabili e su chi trarrà vantaggio dall'addebito sulle tasche dei cittadini passa in secondo piano **l'annunciato programma di aumenti dei costi della luce, del gas e delle autostrade**, queste ultime, fonte di enormi entrate giornaliere in moneta contante, gentilmente date in concessione per anni ad impresa privata. Se il giorno si vede dal mattino ci sono ottime ragioni per essere ottimisti. E meno male che le elezioni sono alle porte con il loro fantasmagorico paniere di incredibili promesse. Auguri di Buon Anno.

HANNO DETTO O SCRITTO

Il popolo non elegge chi lo cura ma chi lo droga (Nicolàs Gòmez Dàvila, 1913-1994, scrittore colombiano)

Avete tutto il diritto di stare a casa, se volete, ma non prendetevi in giro pensando di non votare. In realtà, non votare è impossibile: si può votare votando, oppure votare rimanendo a casa e raddoppiando tacitamente il valore del voto di un irriducibile (David Foster Wallace, 1962-2008, scrittore statunitense)

Il fatto di poter eleggere liberamente dei padroni non sopprime né i padroni né gli schiavi (Herbert Marcuse, 1898-1979, filosofo e sociologo tedesco)



SE DESIDERATE DIVENTARE SOCI DI ATDAL OVER 40

L'adesione all'associazione comporta la compilazione di un Modulo di Adesione, di un Questionario ed il versamento di una quota annua di 25 €. Il **Modulo di adesione** (con tutte le istruzioni necessarie) e il **Questionario** sono reperibili al link: <http://www.atdal.eu/come-aderire/>

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA **(ATTENZIONE SONO CAMBIATE LE NOSTRE COORDINATE BANCARIE)**

La quota di rinnovo annuale si effettua con le seguenti modalità:

Bonifico intestato Associazione Atdal Over40 c/o B.ca Prossima – Ag. 5000 Milano IBAN IT65 F033 5901 6001 0000 0150 967

ATDAL OVER40 è anche su Facebook alla pagina: <https://www.facebook.com/Atdal.Over40>

ISTRUZIONI PER ADERIRE A ALP OVER40 PIEMONTE

L'adesione all'Associazione comporta il versamento di una quota annua di 20 €

COME FARE :

- Tramite **BONIFICO** Bancario intestato a : **Associazione ALP OVER40**
Banca: BCC “Casalgrasso e Sant’albano Stura” Filiale di Torino Uno Corso Vittorio Emanuele II, 189 Torino
IBAN : **IT41B0883301000000130112184**
- Tramite il **Modulo d'iscrizione** che trovate sul nostro Sito : www.overquarantapiemonte.it
- Recandosi presso i **nostri Sportelli d'Ascolto** presenti sul territorio.

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

Si effettua con le stesse modalità indicate per l'adesione. **NON** è necessario ricompilare il modulo di adesione.

CON LA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI SOSTIENICI CON IL 5X1000 DELL'IRPEF ALL'ASSOCIAZIONE ALP OVER40

COME FARE : Nel modello Allegato alla Dichiarazione dei Redditi o al CUD basta apporre la firma nell'apposito riquadro con la dicitura “Sostegno al Volontariato” indicando il Codice Fiscale dell'Associazione : **97739380018**

CONTATTI E RIFERIMENTI: info@overquarantapiemonte.it

PRESIDENTE: Calogero Suriano **Cellulare** 349.13.37.379 **392.68.98.753**

